

Il congresso del Pcus



Aleksandr Jakovlev

L'uomo di punta della perestrojka rifiuta di essere il candidato dei riformatori anche per la vicesegreteria e annuncia che abbandonerà il Politburo
«Non lascio il Pcus, lavorerò con il presidente»

Jakovlev alla sinistra «Non sostituirò Gorbaciov»

Jakovlev incontra la sinistra del Congresso. Ma non sarà il loro candidato. Anzi annuncia che non si candida per il Politburo. Resterà nel consiglio del presidente per occuparsi di politica interna. Anche Shevardnadze uscirà dal Politburo mantenendo il ministero degli Esteri. In questo modo Gorbaciov manterrebbe i due più importanti collaboratori evitando il voto negativo del Congresso.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Aleksandr Jakovlev «categoricamente» rifiuta di essere il candidato alternativo a Gorbaciov alla carica di segretario generale del partito. Non pensa neppure di accettare di concorrere alla posizione di numero due (vice-segretario). Pensa anzi di non dover far parte del prossimo Politburo, sulla base di una posizione di principio (i membri del consiglio presidenziale non debbono essere contemporaneamente nel vertice del partito) e per considerazioni pratico-politiche (là dentro non si può lavorare). Sarebbe questo - secondo esponenti di «piattaforma democratica» - l'esito di un incontro, durato tre ore e mezza, mercoledì in tarda serata, tra il

più in vista degli «uomini della perestrojka» e i delegati di quattro gruppi minoritari che si battono per una riforma radicale del partito. Jakovlev - secondo la stessa fonte - avrebbe detto che «non tutti, nell'attuale leadership, sono d'accordo» sulla necessità di una netta divisione tra cariche di partito e statali. E ha aggiunto che a suo avviso Gorbaciov non è in corsa per le due massime cariche del partito. Ma che «occorre comunque impedire una tale eventualità». Segno che la candidatura di Egor Ligaciov circola nel Congresso e non è stata ancora disinnescata. I quattro gruppi («piattaforma democratica», appunto, i delegati del Komsomol, «piat-

taforma marxista» e un nutrito gruppo di segretari delle organizzazioni di base del partito) avevano invitato Jakovlev per un incontro chiarificatore. E appare già molto significativo il fatto che l'attuale presidente della commissione esteri del Comitato centrale abbia accettato l'abbandonamento e una lunga discussione con una frazione del Congresso che il resto dei delegati considera poco meno che composta di traditori. A loro avrebbe detto di non pensare affatto a uscire dal partito e li avrebbe invitati a restare, poiché «non c'è alternativa seria a quella di rimanere dentro, a lavorare per il rinnovamento del partito». Ma avrebbe anche detto - sempre secondo le fonti di cui disponiamo - che non c'è da attendersi, per ora, dato il clima prevalente del congresso, alcun cambiamento nelle strutture del partito. Ed è infatti quanto è emerso dagli interventi finora ascoltati. Con un elemento nuovo che potrebbe diventare decisivo per la composizione del futuro Politburo: molti delegati conservatori non fanno mistero della richiesta di far eleggere il

politburo direttamente dal congresso (e non, come previsto dall'attuale statuto, in seconda istanza, dal comitato centrale). Se prevarrà questa linea - avrebbe aggiunto Jakovlev - c'è da aspettarsi un Politburo più conservatore di quello uscente. Ma Aleksandr Jakovlev avrebbe anche chiarito il significato della battuta («questo è il mio ultimo congresso») che aveva fatto pensare a molti ad un suo prossimo ritiro. Le sue intenzioni sarebbero, all'opposto, quelle di continuare a pieno ritmo come membro del consiglio del presidente e, anzi, abbandonare la politica estera e tornare ad occuparsi dei problemi interni del paese, così come aveva fatto al momento del suo ingresso nella segreteria e nel Politburo. Quest'ultimo elemento sembra confermare l'ipotesi che il gesto di Jakovlev e la sua posizione politica non siano affatto in contrasto con le intenzioni di Gorbaciov e che, piuttosto, il leader sovietico stia lavorando su ambe le ali del congresso per evitare uno scontro traumatico al momento della resa

dei conti finali, quando si decideranno i nomi del nuovo gruppo dirigente. Il ritiro preventivo dal Politburo dei collaboratori più stretti del presidente eviterebbe un voto del congresso contro di loro, permettendo di mantenerli nel loro ruolo «statale» (lo stesso ministro degli Esteri Shevardnadze ha fatto un cenno analogo, lasciando capire che la sua presenza nel Politburo non è indispensabile). La battaglia si concentrerebbe dunque attorno ai nomi dei nuovi leaders del partito che emergeranno in questo congresso. Gorbaciov ha fatto capire che non accetterà come «secondo» un uomo che non goda della sua completa fiducia. Ma la pressione conservatrice cercherà d'imporre, attorno al numero uno, un gruppo di «garanti» che condizionino l'intera leadership. La partita, a quanto pare, è ancora tutta da giocare. Jakovlev ha anche annunciato di avere scritto un libro «sul marxismo». Ma «per ora è impubblicabile». Sarebbe uno shock troppo grande per il partito.

Messa sotto accusa nelle commissioni tutta la linea delle riforme Ma c'è anche chi ha proposto «Cambiamo il nome del partito»

Tutta la linea della perestrojka, in campo politico, economico, internazionale, è stata messa sotto accusa dalla maggior parte dei delegati nelle commissioni di lavoro in cui si è diviso ieri il ventottesimo Congresso del Pcus. Le critiche hanno spaziato dalla «perdita dei paesi dell'Est», alle responsabilità dell'attuale gruppo dirigente, «non di Stalin», per i conflitti interetnici.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. È nelle sette commissioni di lavoro su aspetti specifici della politica del partito che si è trasferito ieri lo scontro politico che sta caratterizzando il ventottesimo congresso del Pcus. Dagli scami risonanti della «Tass» - ai giornalisti non è permesso assistere - risulta che, anche lì, l'attacco al Politburo e all'intera direzione del Pcus è stato aspro e ravvicinato. Lo testimonia, peraltro, il fatto che il «centrista» Yuri Prokofiev, primo segretario di Mosca, è stato rifiutato, in modo alquanto rumoroso, come presidente della commissione economico-sociale e lo stesso Gorbaciov è stato eletto presidente della commissione per lo statuto con 3166 sì e ben 1046 voti contrari. Certo, in diversi interventi è

stato sollevato il problema dell'eventuale cambiamento di nome del partito, la maggioranza si è pronunciata per il mantenimento del termine «comunista» ma c'è stato anche qualcuno - come lo storico militare Dimitri Volkogonov - che ha suggerito di cambiare nome al Pcus: chiamandolo «Partito del socialismo democratico», ha detto. Ma non era questo il clima predominante. Un fuoco di critiche si è riversato sul modo con cui la direzione del partito e dello stato ha gestito i punti di crisi più delicati. Ecco qualche esempio, ripreso dalla «Tass». Nella commissione per le nazionalità, «una notevole parte dei delegati pensa che la colpa per i conflitti interetnici sia dell'attuale direzione del partito e non un'eredità del passato.

Gli oratori che accusavano i dirigenti del Pcus di mancanza di durezza, di principi e di capacità di orientarsi nella situazione (dei conflitti nazionali, ndr.) incontravano un caldo sostegno nella sala. Alexander Jakovlev è stato direttamente accusato di cedimento nei confronti dei nazionalisti baltici. Si è dovuto alzare a difenderlo uno dei segretari del Pcus, Andrei Girenko: «Il corso degli avvenimenti del Baltico non poteva essere interrotto con un atto di volontà. Il fatto è che, in condizioni di pluralismo politico... i comitati di partito non hanno saputo contrapporsi all'attacco delle forze nazionaliste e separatiste». Ma poi ha aggiunto qualcosa che, probabilmente, non farà molto piacere ai lituani: «Adesso, l'unica via per risolvere il conflitto è nelle trattative fra i baltici e il centro, sulla base di un rispetto reciproco e dell'idea dell'integrità dell'Urss».

Passiamo alla commissione ideologica. Stesso clima, stessi attacchi al centro. La causa del calo dell'autorità del Pcus presso il popolo risiede in gran parte nell'indebolimento dell'influenza ideologica del partito: questo, scrive l'agenzia ufficiale sovietica, era il parere della maggioranza della commissione. Parla il direttore della «Pravda», Ivan Frolov: «L'iniziativa della perestrojka appartiene al Pcus. Molti di coloro che hanno aderito alla perestrojka dopo l'85 cercano di sfumare questa circostanza». Ma parla anche il vice capo del Kgb della circoscrizione della Siberia, Vladimir Baranov: «Nel lavoro ideologico bisogna tener conto anche dell'influenza dei servizi segreti imperialisti. Non possiamo non essere all'erta, anche se assistiamo allo sviluppo della coesistenza pacifica». Anche alla commissione esteri il dibattito è stato drammatico. «Ma in che consiste il miglioramento della situazione internazionale? Il fatto che abbiamo perso gli alleati in Europa?», ha detto il generale Ivan Mikulin, capo dell'ufficio politico delle truppe del fronte meridionale del Patto di Varsavia. Ma non è stato il solo a lamentare la «perdita dell'Europa dell'Est». «I nostri successi in politica internazionale si spiegano molto con la nostra capacità di cedere», ha detto uno scrittore ucraino. «All'Est è crollato il modello staliniano», ha ribattuto Valentin Falin, responsabile del di-



Un'immagine del Congresso del Pcus

partimento internazionale del Pcus. Bastano queste batture per dare il senso di quello che è successo in questa commissione. Le bordate di un congresso che si dimostra sempre più dominato - almeno nei discorsi - dagli umori conservatori e da una sorta di «voglia di rivincita

dell'apparato», non risparmiando niente e nessuno, nemmeno l'economia, naturalmente. «Il mercato è incompatibile con le basi del socialismo», hanno detto alla commissione socio-economica, dove però nel dibattito si sono confrontate le numerose varianti alternative al programma economico

del governo, che in ogni caso ha ricevuto critiche «da destra» e «da sinistra». Oggi riprende la seduta plenaria. I dibattiti nelle commissioni ci hanno però già offerto uno spaccato dell'aria che tira in questo congresso. Lo si era visto subito, ieri abbiamo avuto solo una conferma.

Il leader del Cremlino accusa d'immobilismo i dirigenti periferici Volantini anonimi distribuiti negli hotel invitano a bocciare i riformisti

Il segretario arringa la base: «Siete voi l'ostacolo»

Un duro scontro tra Gorbaciov e i segretari di periferia mentre negli alberghi dei delegati circolano volantini anonimi: «Non votate il segretario, Shevardnadze e Jakovlev. Sono loro che stanno distruggendo il partito». Le voci sull'organigramma: il ministro dell'Interno Bakatin, vicesegretario. Ma c'è chi vuole Rzhikov come «numero 2» del Pcus (in questo caso Masliukov sarà il nuovo premier).

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Davanti a 300 segretari delle città e dei distretti periferici, Mikhail Gorbaciov avrebbe avuto uno scatto di nervi e gridato: «Siete voi che state affossando la perestrojka». L'episodio, riferito da uno dei dirigenti di «piattaforma democratica», il deputato russo Vladimir Lisenko, la dice

lunga sullo scontro in corso nel Pcus anche ai margini del 28esimo congresso. Il segretario ha incontrato questi delegati che sono una delle anime dell'apparato nella tarda serata di mercoledì mentre il suo fedelissimo Alexander Jakovlev chiedeva ai delegati della sinistra di rimanere dentro il

partito a combattere, senza ricorrere alla scissione. Gorbaciov ieri si è presentato ai lavori della sezione agraria. Era insieme a Rzhikov e a Ligaciov. Il segretario ha insistito sulla necessità di unificare al centro «tutte le componenti sane della perestrojka». 3E la sua linea. «Contro gli avventuristi di sinistra» e contro quelli che «ci vogliono far tornare indietro». L'unità si costruisce includendo sia «la sinistra che vuole decisamente i cambiamenti in meglio, sia i conservatori del buon senso». Forse, tra questi ultimi, Gorbaciov pensa al leningradese Ghidnadze e Jakovlev. Non votateli. E lei cosa ne ha fatto di questo foglietto? «L'ho conse-

gnato a Jakovlev l'altra sera» i delegati ieri hanno terminato di lavorare nelle sezioni attorno alle sette di sera. La sezione più numerosa era quella sul «rinnovamento del partito» che si è riunita al Cremlino. Da un sondaggio presso questi delegati è venuto fuori una sorta di nuovo organigramma dei vertici del Pcus. Gorbaciov dovrebbe rimanere alla testa del partito con un vice nella persona di Vadim Bakatin, attuale ministro dell'Interno. Il nome di Bakatin è l'unico che circola con insistenza ma molti delegati fanno notare che il ministro sinora ha rifiutato numerosi altri incarichi, da quello di presidente del soviet supremo dell'Urss a quel-

lo di segretario del partito russo. Un'altra candidatura per la vicesegreteria sarebbe quella di Nikolaj Rzhikov, presidente del Consiglio. Se dovesse prevalere questa soluzione - e non sarebbe poi, in fin dei conti, del tutto illogica al cospetto di un congresso conservatore - il posto di capo del governo dovrebbe andare a Jurij Masliukov, uno degli attuali vicepresidenti e capo del potentissimo «gospplan», il comitato per la pianificazione. Per Rzhikov vicesegretario sono due delegati dell'Altai, i deputati Nazarcuk, primo vicepresidente del governo di quella regione, e Kulesciov, parlamentare dell'Urss. E cosa ne pensate di Abalkin, il vi-

cepresidente che ha sostenuto che in Urss il socialismo non vi è mai stato? «È uno che si occupa di teoria, ma non ha ragione». Ma voi lo votereste? «Oggi si parla troppo. E dire che lui è uno che si è affermato proprio insegnando il socialismo. Come si fa a cambiare così radicalmente le proprie posizioni? Come si fa a dire che non abbiamo vissuto nel socialismo? respingiamo categoricamente la tesi che non è stato raggiunto alcun risultato. Io lo so come si viveva subito dopo la fine della guerra...». Si allontanano i due. Ma prima ci salutano così: «Grazie compagni francesi, sosteneteci. E noi supporteremo il vostro giornale...». Sarà.

che viene dirottato in Scandinavia, in Svezia o Finlandia, in meno di un mese. Tutti si sono conclusi senza gravi conseguenze. Per i primi quattro casi i dirottatori erano giovani che avevano minacciato di fare saltare l'aereo, fingendo di essere in possesso di un ordigno che poi in realtà sono risultati inesistenti. Due dirottamenti si sono conclusi in Finlandia: le autorità finniche hanno preso in esame la richiesta di asilo politico per uno di loro mentre hanno respinto quella dell'altro, Oleg Kozlov, che per protesta da sé è barchato nella cella dove è detenuto e ha proclamato lo sciopero della fame. Altri due pirati sono in carcere in Svezia.

Cerimonia per Kadar Polemiche in Ungheria



A un anno dalla morte, proprio per rendergli omaggio, il piccolo partito socialista operaio ungherese (Posu, comunista) invita i cittadini a «portare fiori» a Kadar (nella foto), nel cimitero di Mezzo, a Budapest. «È solo per ricordare la figura dell'uomo, non intendiamo dare alla commemorazione un significato politico», ha spiegato ieri Sandor Nyiro, vicepresidente del partito che ha ottenuto il 3,5% dei voti nelle prime elezioni democratiche, ma non è riuscito a portare un proprio rappresentante in Parlamento. Alla cerimonia ci si attende molti ungheresi, così come fu un anno fa ai funerali, ma il cimitero sarà ben sorvegliato, perché si temono provocazioni. Infatti all'ingresso sono già apparse scritte quali «Kadar assassino» che riportano l'opinione di coloro che lo accusano ancora di avere consentito l'invasione sovietica del '56.

Spagna Rimpasto del governo fra 3 settimane?

uscire dall'attuale compagine il ministro degli Esteri, Ordóñez, quello della Difesa, Serra, e quello dell'Economia, Solchaga. Di queste rivelazioni si mostrano sorpresi gli ambienti politici, sicuri delle affermazioni di Gonzalez che l'attuale governo sarebbe durato tutta la legislatura. Ma la genesi del rimpasto annunciato sembra ravvisabile nello strepitoso successo del Psoc nelle recenti elezioni regionali andaluse. Di là è uscito vincitore un candidato molto chiacchierato: Alfonso Guerra. Proprio lui vorrebbe ora una rivasca e presenterebbe una «resa dei conti»

Dimissionario il ministro dell'Agricoltura polacco

rende impossibile portare avanti i programmi di riforma delle campagne. Janicki è uno dei ministri che, secondo fonti bene informate, si troverebbero nella lista dei «cambiamenti» che il premier Mazowiecki deve annunciare oggi in Parlamento

Urss Aperta ai turisti Kaliningrad, città di Kant

La sua interdizione durava dalla seconda guerra mondiale. Ma da ieri, per decisione del consiglio comunale, Kaliningrad (già Königsberg, nella Prussia orientale) città dove nacque Emanuel Kant, sarà aperta ai turisti stranieri. Il sindaco, Nikolaj Khromenko, è certo che i visitatori saranno molti, e tra questi le persone che vi risiedevano prima della sua annessione all'Urss, con gli accordi di Potsdam. La città è la parte più occidentale della repubblica russa, ha un importante porto e fra breve ospiterà una «casa della cultura» internazionale e una biblioteca intitolata al filosofo

La sorella di Ceausescu pagata senza lavorare

solo a ritirare lo stipendio. Il fatto è stato denunciato oggi in un tribunale di Bucarest, secondo quanto riferisce l'agenzia di stampa romana, «Rompress». La Agache è stata accusata di frode allo stato e abuso di potere per essersi procurata frigoriferi, televisori e refrigeratori, che ha poi rivenduto per un totale di 36 milioni di lire.

Spagna Enrique Curiel e duecento ex comunisti entrano nel Psoc

La legittimità dell'attuale presidente. Nella sede dell'ambasciata, ha detto il sottosegretario agli Esteri, potranno restare solo un incaricato d'affari e un attache consolare. Endara si è insediato lo scorso dicembre, dopo l'invasione americana e la caduta di Noriega. L'ambasciata cubana ha dato rifugio ai familiari dell'ex dittatore, e ancora ora vi si trova Gomez, un parlamentare fedelissimo di Noriega.

Panama espelle 11 diplomatici cubani

Per il loro «comportamento ostile verso il governo del presidente Endara» dovranno lasciare lo stato di Panama entro dieci giorni. Sono 11 diplomatici di Cuba, additati dal governo panamense perché non riconoscono la legittimità dell'attuale presidente. Nella sede dell'ambasciata, ha detto il sottosegretario agli Esteri, potranno restare solo un incaricato d'affari e un attache consolare. Endara si è insediato lo scorso dicembre, dopo l'invasione americana e la caduta di Noriega. L'ambasciata cubana ha dato rifugio ai familiari dell'ex dittatore, e ancora ora vi si trova Gomez, un parlamentare fedelissimo di Noriega.

VIRGINIA LORI

È il quinto in un mese Dirottato a Stoccolma un altro aereo sovietico Salvi i 178 passeggeri

STOCCOLMA. Continua la serie estiva dei dirottamenti di aerei sovietici. Un Tupolev 154 dell'Aeroflot con 178 persone a bordo è atterrato all'aeroporto Arlanda di Stoccolma verso le sei e mezza di ieri pomeriggio. Era scortato da due caccia militari svedesi che hanno preso contatto con il velivolo sul mar Baltico. Polizia, vigili del fuoco e ambulanze attendevano l'apparecchio sulla pista. Il dirottatore si è arreso 45 minuti dopo l'atterraggio. Le autorità svedesi non hanno fornito alcuna informazione sui motivi che hanno spinto il pirata dell'aria a compiere il dirottamento. Non è dato neppure sapere se l'uomo fosse armato. È il quinto aereo sovietico

che viene dirottato in Scandinavia, in Svezia o Finlandia, in meno di un mese. Tutti si sono conclusi senza gravi conseguenze. Per i primi quattro casi i dirottatori erano giovani che avevano minacciato di fare saltare l'aereo, fingendo di essere in possesso di un ordigno che poi in realtà sono risultati inesistenti. Due dirottamenti si sono conclusi in Finlandia: le autorità finniche hanno preso in esame la richiesta di asilo politico per uno di loro mentre hanno respinto quella dell'altro, Oleg Kozlov, che per protesta da sé è barchato nella cella dove è detenuto e ha proclamato lo sciopero della fame. Altri due pirati sono in carcere in Svezia.